

Cattedrale di Aosta, 2 febbraio 2020
XXV Anniversario dell'Ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Anfossi

Omelia di Mons. Anfossi

Quaranta giorni dopo la nascita del Signore Gesù, noi oggi celebriamo la sua Presentazione al tempio. Il figlio di Dio ha voluto essere fin dalla nascita completamente solidale con gli uomini sottomesso ad ogni condizionamento della sua società e della religione ebraica, sottomesso ai genitori, educato dalla loro saggezza nella pienezza della grazia di Dio. Il Vangelo di oggi racconta proprio come Maria e Giuseppe svolgono il loro compito di presentare il figlio Gesù al Padre nel tempio, come prescrive la legge. San Luca ci dice che in quel momento così importante lo Spirito Santo invia ad essere presenti e testimoni, due persone anziane che sono anche dei ferventi fedeli nella fede ebraica, il vecchio Simeone e la profetessa Anna.

Il vecchio Simeone dice parole di profezia, dice che l'antico Israele ha da sempre coltivato una grande speranza nel Messia; ebbene quella speranza riposa tranquilla perché lui, che rappresenta quella speranza antica, ha visto il Salvatore e sa che la sua meta o il suo scopo è il trionfo della vita. Lo dice lui a cui lo Spirito santo ha detto che non sarebbe morto se non dopo aver incontrato il Messia. In questa promessa affidata al salvatore non c'è solo la gloria del popolo di Israele, ma anche la salvezza di tutti i popoli della terra. Le parole dell'anziano sono molto belle anche pregevoli per i sentimenti che esprimono, però, a ben guardare, parlano anche di dolore e di lotta. Parlano del dolore e della sofferenza di Maria e Maria è segno della Chiesa e quindi anche di noi, essa diventa segno di divisione e di scontro; e la sua esperienza ha una culmine che è la morte di Gesù in croce, una sofferenza che segnerà poi anche la storia della Chiesa. Noi oggi ascoltiamo queste parole affinché ci mettano nell'atteggiamento di accogliere la dimensione della sofferenza presente nella nostra vita e, con essa, accogliamo anche la dimensione di rigore morale nell'osservare i dieci comandamenti e il comandamento dell'amore - *«Amerai il prossimo tuo come te stesso»* [Mc 12, 31] - e coltiviamo tutto ciò che promuove la vita, rispettandola sempre, dalla nascita alla morte. Il Vangelo ci parla anche dell'anziana vedova Anna che loda Dio pregando ad alta voce e che parla del bambino Gesù a quanti aspettano con speranza e amore la redenzione di Gerusalemme. Oggi riconoscendo il ruolo abbastanza nuovo che viene affidato ai nonni nella nostra società, non possiamo, leggendo il questo Vangelo, non fare un semplice e simpatico riferimento a tutti i nonni, chiedendo ad essi di prendere come un esempio per il loro servizio i due anziani, Simeone e Anna. Che cosa devono prendere? Io penso la cura affettuosa della vita debole, i bambini, e coltivare sentimenti di forte fiducia nel futuro perché oggi non è sempre facile vivere la virtù cristiana della speranza.

Concludo rinnovando i miei sentimenti di ringraziamento al Signore e a tutti voi per i miei venticinque anni di servizio episcopale e invoco la benedizione del Signore sulla diocesi di Aosta e sul suo pastore.